

Lady Diana aveva promesso di fare il tedoforo

Anche Lady Diana aveva accettato di portare la torcia olimpica nella cerimonia di apertura dei Giochi invernali di Nagano. Glielo avevano chiesto poche settimane prima della sua morte, prospettando anche la possibilità che Diana pronunciasse un appello per la pace durante la stessa cerimonia. Impegnata nella campagna contro le mine antiuomo, la principessa era molto amica di Chris Moon, lo sminatore che ha perso una gamba nell'esplosione di una mina mentre faceva il suo lavoro. Ieri, Moon l'ha ricordata dopo avere portato la torcia olimpica nello stadio.

Weissensteiner: «Un onore portare il tricolore»

«Un onore grandissimo, che capita una volta nella vita». Gerda Weissensteiner, medaglia d'oro nello slittino a Lillehammer, ha ribadito dopo la cerimonia in cui ha portato il tricolore alla delegazione italiana, quello che aveva detto dopo avere saputo di essere stata scelta come alfiere e in risposta alle polemiche della Union fuer Suedtiroel secondo la quale la vera patria dell'atleta sarebbe il Sudtirolo. «Sono le 5/e Olimpiadi a cui partecipo - ha detto Gerda - ma non ho mai provato l'orgoglio e l'onore che ho sentito oggi portando la bandiera del mio paese».

Controllati col detector tutti i 50.000 spettatori dello stadio

Un enorme apparato di sicurezza ha vigilato sulla cerimonia di apertura con un dispiegamento di 6.000 tra agenti di polizia e soldati. Tutte le persone che hanno preso posto nello stadio olimpico (50.000 spettatori circa) sono state sottoposte al controllo del metal detector. A capo delle operazioni il più alto funzionario della polizia nipponica, Yuko Sakeguchi, che ha controllato personalmente le misure predisposte per la sicurezza dell'imperatore del Giappone Akihito e della moglie Michiko.

Nagano in tv, oggi: mattina, slittino sera, sci di fondo

Stamattina, alle 5,55, su Raitre: slittino (con gli azzurri Norbert Huber, Reinhold Rainer, Armin Zoeggeler). Alle 7,30, pattinaggio velocità, 5000 m. (con l'azzurro Roberto Sighele). Alle 9,55, hockey: Italia-Slovacchia. Alle 11,55, pattinaggio artistico. Stanotte (tra domenica e lunedì), alle 0,55, Raitre: fondo, 30 km t.c. (con Marco Albarello, Giorgio Di Centa, Silvio Fauner, Fulvio Valbusa). 1,25, Raitre: snowboard (con le azzurre Dagmar Mair, Margherita Parini, Lidia Trettel). 2,05, Raitre: libera combinata (Luca Cattaneo, Kristian Ghedina, Alessandro Fattori, Erik Seletto).



Il campione in partenza per Nagano lascia intendere che saranno i suoi ultimi Giochi

Tomba, sci addio

«Scriverrò un libro»

DALL'INVIATO

LIZZANO (Bo) . È un Tomba stanco, leggermente svuotato dalla giostra di dodici anni ininterrotti di circo bianco quello che ieri ha salutato fan e curiosi nella sala comunale di Lizzano in Belvedere vicino al Corno alle Scale. Un atleta, un grande atleta, che risponde alle domande dei giornalisti con la voglia di stare altrove, di cambiare lavoro, di abbracciare nuove attività forse più affascinanti. Un atleta che sembra proprio sul punto di dire: «Signori, spero sia l'ultima volta che vi vedo e che al di là di queste montagne presto mi attenda una vita nuova e rigeneratrice» ma che invece si trattiene. Sponsor, interessi, amici e chissà chi o cos'altro ancora gli impediscono di gridare le sue intenzioni. Un Tomba che, comunque vada, guarda a Nagano in Giappone (dove il 18 e il 21 di febbraio correrà la sua quarta Olimpiade) come l'ultima grande tappa di una lunga carriera, tanto che ha in cantiere un libro (nel mondo d'oggi non lo si nega proprio a nessuno) dal titolo un po' testamentario: «Da Calgary a Nagano».

Allora Tomba, come stanno andando gli allenamenti?

«Bene. Il tempo ci aiuta. Ieri c'era nebbia, oggi è stata una splendida giornata. Lunedì (domani, ndr) si parte».

Con che programma?

«Il solito. Interviste, incontri per gli sponsor, tivù, conferenze stampa e poi allenamenti, allenamenti, allenamenti. Per il resto... dicono che abbia bevuto. Speriamo. Se così fosse avrà finalmente una gara regolare dopo quello che è successo nelle ultime uscite di Coppa del Mondo».

Il digiuno di vittorie dovrebbe favorirvi, almeno dicono gli esperti, darle quella carica che altrimenti...

«Il digiuno è un bene. Se poi c'è neve meglio ancora visto che le ultime gare di Coppa le ho sciate sui sassi. Per ora lavoro sul gigante e sullo slalom. Domani (oggi ndr) farò l'ultimo allenamento sempre sullo spe-

ziale poi si parte».

In Giappone c'è la sindrome da attentato. Qual è il suo stato d'animo, ha paura?

«Di attentati? Forse me ne farò uno io, chissà che poi abbiano paura di me. Scherzi a parte sono tranquillo. È la vigilia di un'Olimpiade, la mia ultima Olimpiade. Non faccio pronostici perché di solito è meglio non farli e perché si sa come vanno a finire queste cose; uno nascosto, casomai uno che non s'è visto per tutta la Coppa che all'improvviso trova la giornata giusta e tac. È fatta. Maier è il più atteso ma ci sono anche gli altri austriaci, gli svizzeri. Tutta gente da temere».

Tra gigante e speciale lei si che cosa punterebbe se fosse uno scommettitore?

«Alle Olimpiadi il gigante mi ha dato più soddisfazioni. Lo slalom è più una lotteria. Diciamo che nel gigante mi sento più pronto».

Sarà una buona Olimpiade per Tomba?

«Non lo so. Spero solo che vinca un italiano. In fondo io le medaglie le ho già. A guardarmi indietro di strada ne ho già fatta tanta. A Calgary mi dissi: se vinco mi ritiro. Era l'88 e sono passati dieci anni. Non voglio dire di non avere più l'entusiasmo ma rispetto a prima qualcosa è cambiato. Non sono più il favorito ecco, del resto non sono più tante cose».

C'è da aspettarsi un annuncio ufficiale per il ritiro?

«No, per ora lo dite voi giornalisti, mi basta. Comunque fuori di qui ci sono ancora tante cose da fare. Attore? Più regista forse, visto che è la mia esperienza che porterò in giro per il mondo. Cisarà da fare cinema, pubblicità, da scoprire luoghi straordinari. Non so. Cisarà da lavorare anche per i più fortunati».

E alla fine di questa Coppa del Mondo?

«Alla fine? Andrò a Sarajevo a scegliere dieci ragazzini in gamba e li porterò qui, in aprile, in Abetone per il torneo "Topolino", riservato ai giovanissimi».

Mauro Curati



Alberto Tomba durante la conferenza stampa, a lato Ghedina

Note di Beethoven e Puccini per la cerimonia d'apertura

Con una spettacolare cerimonia sono stati inaugurati ufficialmente i XVIII Giochi Olimpici invernali di Nagano. Alle ore 12,28 locali (le 4,28 italiane) l'imperatore del Giappone Akihito ha pronunciato la tradizionale formula: «dichiaro aperti i Giochi di Nagano che celebrano i XVIII Giochi Olimpici invernali». La Fiaccola olimpica è entrata nello stadio olimpico nelle mani di Chris Moon, vittima di una mina antiuomo e attivista per la loro messa al bando. L'atleta che ha avuto l'onore di accendere il tripode olimpico nel Minami Nagano Sports Park, sulle note della Madama Butterfly di Puccini, è stata invece la medaglia d'argento giapponese di pattinaggio artistico ai Giochi di Albertville 92, Midori Ito, alfiere anche della bandiera con i cinque cerchi olimpici, abbigliata con abiti giapponesi. La cerimonia di apertura, che ha incluso molti simboli della tradizione giapponese, è stata aperta dai rintocchi delle campane del tempio di Zenkōji, costruito 1.400 anni fa. È stata poi la volta dei lottatori di sumo, «capeggiati» dal campione hawaiano Akebono. I lottatori si sono esibiti, come vuole la tradizione, a torso nudo e con i piedi scalzi con una temperatura vicina allo zero. Osservati da 50.000 spettatori presenti nello stadio olimpico e da tre miliardi di telespettatori di tutto il mondo, gli atleti dei 72 paesi hanno fatto il loro ingresso nello stadio. Emozionante il momento dell'esecuzione dell'Inno alla gioia di Beethoven, intonato dai cori dei cinque continenti. Al coro dei cantanti dello stadio olimpico di Nagano si è unito, via satellite, quello dei cori di Berlino, Sidney, Città del Capo, Pechino e New York.

Italia battuta dal Kazakistan 5-3. Alla prova Fauner & Co. Azzurri, nell'hockey si parte sconfitti Medaglie, si spera in snowboard e fondo

NAGANO. Incomincia con una sconfitta il percorso della nazionale italiana di hockey su ghiaccio. Gli azzurri sono stati battuti dal Kazakistan per 5-3 nell'incontro valido per il gruppo A. Gli italiani avevano chiuso il primo terzo di gara in vantaggio per 3-1. Alla rete di Vitalij Tregubov erano seguite quelle di Bruno Zarrillo, Dino Felicetti e ancora Zarrillo. Nel secondo terzo, però, il Kazakistan ha accorciato le distanze con Mikhail Borodulin e nell'ultimo terzo è arrivato il crollo azzurro con il pareggio di Dmitri Dudarev, il vantaggio di Borodulin e il 5-3 di Pavel Kamentsev addirittura con l'Italia in power play per l'espulsione temporanea di Vadim Glovatskiy. Il secondo incontro del gruppo A in programma ieri, quello tra Slovacchia e Austria, è terminato 2-2. Gli azzurri dell'hockey torneranno in campo oggi. Stamattina, alle 10 (ora italiana) l'Italia affronterà la Slovacchia.

Stanotte, all'una (sempre ora italiana) scendono in pista anche gli azzurri dello sci di fondo (Albarello, Di

Centa, Fauner, e Valbusa), mentre mezz'ora più tardi tocca alle ragazze dello snowboard. Le ragazze hanno chances di successo e le speranze del clan italiano sono puntate soprattutto su Margherita Parini. La venticinquenne valdostana si è aggiudicata l'ultima prova della Coppa del mondo a San Candido, e quindi arriva alla gara olimpica con un vantaggio psicologico. Le altre azzurre in gara sono Dagmar Mair unter der Eggen, Marion Posche e Lidia Trettel.

Pronostico chiuso, invece, per il gruppo azzurro della 30 Km t.c. Ma si apre i giochi del fondo maschile sulla pista ricavata parzialmente sul pendio del monte Ashiwagata. Ne sembrano convinti gli stessi protagonisti e così per Fauner, Valbusa, Albarello e Di Centa obiettivo reale è di ottenere un piazzamento nei primi dieci. Per dirla con Vanoli «in tecnica classica, in questo momento, per il fondo maschile non c'è chance». In questa gara il migliore risultato ottenuto dalla squadra azzurra ai Giochi risale a Calgary '88 con quattro fondisti nei pri-

mi 17 e il settimo posto del trentino Giorgio Vanzetta, assente a Nagano. Individualmente abbiamo invece il quarto posto di Albarello ad Albertville '92. I favori del pronostico vanno ai norvegesi Daehle, Alsgaard, Sirvetsen e Jevne, e in incognite del kazako Smirnov e del finlandese Myllyla. I norvegesi sono giunti in Giappone dopo un riposo agonistico di un mese e dopo aver disertato i campionati nazionali per preparare le gare olimpiche.

Alle due di notte (ora italiana) va in scena la libera combinata. Non si sa ancora se Ghedina e Cattaneo (reduci dalla libera) parteciperanno. Di sicuro, i colori azzurri saranno difesi da Sandro Fattori e Erik Seletto.

Attesa c'è per il biathlon (15 km donne) dove c'è l'azzurra Nathalie Santer (in tv alle 5,35 di domani) e per lo slittino (ore 6 di domani mattina) dove Zoeggeler, Huber e Messner lotteranno per l'oro. Alle 8,30 di domani, infine, Davide Carta ed Ermanno Ioratti, gareggeranno nei 500 m di pattinaggio velocità.

Pallanuoto, serie A/1. Cristina Taccini ha diretto Florentia-Ortigia

A bordo vasca arriva la donna arbitro E il «collega» fidanzato la promuove

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. «Complimenti signora...». «Grazie». Finalmente sorride Cristina Taccini, quando in molti vanno a stringerle la mano al termine della partita. Sì, perché per quasi un'ora è stata tesa come una corda di violino. La sua prima «fatica» da arbitro di pallanuoto maschile di serie A1 è finita da poco e lei, bionda e minuta, è sprofondata in una sedia attornata dai giornalisti che ieri erano alla piscina di Bellariva non tanto per Rari Nantes Florentia-Siricem Ortigia, ma perché Firenze ha tenuto a battesimo un evento storico per il pallanuoto. «Adesso va decisamente meglio - ammette Cristina - perché prima e durante la partita ero un po' tesa. Capite, un esordio... è sempre un esordio. Poi via via la tensione si è allentata e alla fine sono abbastanza soddisfatta della mia partita, che peraltro non è stata difficile». Cristina Taccini, torinese di 35 anni (tifa Juventus) è dipendente comunale, ha sempre avuto la passione per la pallanuoto.

«Quando nuotavo per la Fiat Torino, nella stessa piscina vedevo allenarsi i campioni che allora andavano per la maggiore. Ricordo Pizzo, Alberani e da lì nacque questa passione. Avrei voluto tanto poter giocare a pallanuoto, ma a Torino non c'erano squadre e allora cominciai a fare l'ufficiale di gara poi l'arbitro e nel 1994 ho iniziato ad arbitrare in serie A2».

Quando le squadre erano schierate per il prologo di rito, lei sembrava scomparire in mezzo a quei ragazzini con l'accappatoio che la guardavano dall'alto verso il basso. Poi però durante la partita si è fatta rispettare per alcune decisioni, anche se ha fatto il viso rosso quando c'è stata una protesta per un fallo non concesso. Unica debolezza di un esordio tecnicamente perfetto. Cristina per la sua «prima» non ha voluto rinunciare a quel pizzico di vanità tipicamente femminile: bracciali, anelli, orecchini a campanella (da uno dei quali pendeva, guarda caso, un fischietto), fermacapelli che faceva pendere dalla divisa ufficiale bianca e azzurra.

Nulla fuori posto, insomma. Poi la domanda: «Signora o signorina?». «Non sono ancora sposata, ma lo sarò entro l'anno... Con lui...». E indica sorridendo Franco Picchetto, l'altro arbitro della partita di ieri. Una designazione ad hoc. Figuriamoci se l'arbitro-fidanzato (fra l'altro uno dei più esperti fischietti con oltre 300 partite dirette in serie A) voleva perdersi una giornata simile. «Sono stata contenta che Franco sia stato designato assieme a me per questa partita. Non è detto che sarà così anche in seguito, ma per questa occasione era importante che fosse al mio fianco». Fa una pausa e sorridendo ammette: «Dovevo stare attenta, perché Franco è un perfezionista e non mi avrebbe perdonato eventuali errori». Pochi passi più in là Picchetto osserva compiaciuto la scatenata e il bagno di notorietà per la collega-fidanzata: «È stata brava, ma non fatemi aggiungere altro. Il mio giudizio sarebbe di parte».

Franco Dardanelli

Oggi la finale di Coppa Italia. Il pronostico di Silvia Melis: «Io punto su Alpitour»

Volley, Cuneo sfida Modena

Coppa Italia, profumo di scudetto. Comunque sia. Perché al Palasport di Campo di Marte sono arrivate le più serie pretendenti al titolo e le due semifinali di ieri hanno regalato emozioni a catena ai 5.000 tifosi arrivati per l'occasione. La Sisley Treviso, per prima, è uscita di scena con le ossa malconce: ha rimediato un 3 a 0 (16-14; 15-3; 16-14) da Casa Modena. Dall'altra parte della rete, invece, gli emiliani hanno saputo gestire il match, anche nei momenti più difficili. Assolutamente senza storia il secondo parziale. Nell'altra semifinale, quella fra Alpitour Cuneo e Conad Ferrara, invece l'hanno spuntata i piemontesi con il punteggio di 3 a 0 (15-12; 15-11; 15-6). Oggi, ore 15, la finalissima e c'è il tutto esaurito.

DALL'INVIATO

FIRENZE. «Dal giorno della mia liberazione ad oggi, la pallavolo è sempre più presente nella mia vita quotidiana». Silvia Melis, rapita il 20 febbraio del 1997 e rilasciata l'11 novembre scorso è la presidentessa della squadra di Tortoli, l'Aironcino Ventacchi. «A pallavolo, però, ci ho anche giocato. Facevo l'assistente ma con risultati assai scarsi. Così sono passata dall'altra parte della barriera».

Prima allenatrice e, poi, presidentessa. Durante il periodo del rapimento chiedo ai miei carcerieri di portarmi il giornale del lunedì per essere sempre aggiornata. E non è stato facile perché credevano chissà che messaggi dovoessi trovarci, non volevano che io mi rendessi conto del tempo che passava. Operazione inutile perché sape-

vo a memoria il calendario degli incontri della mia squadra...».

Oggi, a Firenze, c'è la finalissima di Coppa Italia maschile fra Cuneo e Modena. Dica la verità, perché fa il tifo?

«L'Alpitour di Cuneo. Ho conosciuto a Mestre - in occasione dell'All Star Game - diversi dei suoi giocatori. Bei ragazzi con la faccia pulita. Eppoi li gioca Rafael Pascual, oposto spagnolo, che ha schiacciato anche nella mia terra, a Sant'Antioco in serie A2...».

Tutto qui?

«No, c'è dell'altro. Cuneo è una piccola città di provincia, un centro che ha saputo costruire una squadra di rango (attualmente guida il campionato) in grado di mettere in difficoltà le "grandi" che rispondono al nome di Modena e Treviso».

Dieci giorni dopo la sua liberazione è andata a Rieti con la sua squadra, a Firenze non è voluta venire...

«E che c'entra. Io non sono la presidentessa di Modena, Cuneo o Fer-

rara. Nell'alto Lazio sono andata perché giocava la mia squadra. Ed è stata una liberazione. Non vedevo l'ora di respirare un'altra volta l'aria di tensione in campo e dimenticare quella brutta esperienza».

Lei, come succede agli sportivi di grido, è stata «assalita» dai media. Che effetto le ha fatto?

«Loro sono abituati, io non lo ero. Certo è che l'impatto con la gente - quella del mondo dello sport - l'ho avuto a Mestre per l'All Star Game dove ho addirittura firmato autografi. I giocatori, rispetto a me, devono stare attenti a quello che dicono».

Parliamo di tifosi?

La violenza nel volley non esiste. Gli spettatori partecipano e si emozionano. Sto bene in questo ambiente, mi piace. Sapete una cosa? A Firenze, è stata organizzata anche una visita guidata ai musei con tutti i supporters di Cuneo, Treviso, Ferrara e Modena.

Lorenzo Briani